

Capitolo 6: Scienza cognitiva	1
6.01. Una nebulosa cognitiva	1
Un modo di pensare materialista	1
Pensiero riduttivo: ridurre ciò che è più a ciò che è meno.	2
6.02. Psicologia cognitiva	3
Studio dei processi mentali sequenziali.	4
Un atto di un essere umano? O un atto umano?	4
6.03. Linguistica	6
"Wovon man nicht sprechen kann...".	6
Alle strutture più profonde del linguaggio	6
6.04. Intelligenza artificiale (A.I.)	8
Imitare l'intelligenza umana	8
Conversazione automatica	8
6.05. Scienze del cervello	9
Dal cervello alla mente	9
Genetica e mente	10
Metzinger: "Non c'è nessun Dio, non c'è nemmeno un "io"".	11
Heijne: "Siamo tutti soli".	12
Non è il mio cervello che pensa, ma io penso.	14
Studiare la coscienza attraverso la coscienza stessa.	14
6.06. Filosofia della mente	15
Mente" come risultato dell'attività neuronale	15
Spirito" è ciò che è sensoriale e logicamente significativo.	15
Infine, una panoramica	16

Parte 6: Scienze cognitive

6.01. Una nebulosa cognitiva

Un modo di pensare materialista

Per mezzo secolo, le cosiddette scienze cognitive hanno rivoluzionato la nostra comprensione dell'apprendimento. Negli Stati Uniti sono insegnati in tutte le università. Migliaia di pubblicazioni li diffondono. L'esperienza, la memoria, l'intelligenza, il ragionamento e la coscienza sono centrali. Si tratta di una sorta di "psico-logia" completa, spiegata dal punto di vista logistico e fisico, cioè di "scienza spirituale" e "filosofia spirituale", su una base quasi esclusivamente materiale. Forse vi sorprenderà sapere che questa forma di pensiero e i suoi effetti sono discussi qui in dettaglio. Rispetto alla "grande tradizione", caratterizzata piuttosto da un platonismo di stampo cristiano, questa sembra davvero una contraddizione. A questo proposito, la nostra cultura sembra aver soppresso o represso gran parte della propria storia e si sta muovendo decisamente in una direzione diversa.

J.B. Stora *Quand le corps prend la relève*¹, introduce il suo libro come segue: "L'errore che oggi è prevalente tra le persone è quello di trattare la guarigione del corpo e quella della mente separatamente. Con questo attualizza ciò che Platone Platone lo ha ripetutamente sottolineato 25 anni fa. Oggi si attribuisce troppo facilmente a Platone la separazione tra anima e corpo, il famoso dualismo cartesiano. Ma questo non è storicamente corretto. Per Platone, corpo e mente formavano un'unità, pur rispettando la natura individuale di entrambi. L'odierna "filosofia della mente" enfatizza troppo facilmente il tangibile materiale a scapito del vero spirituale dell'uomo, che viene fortemente ridotto o addirittura semplicemente negato. Alla luce dello zeitgeist prevalentemente profano che si espande intorno a noi, la maggior parte delle

persone non ha quasi alcuna obiezione a questo. Tuttavia, dal punto di vista della grande tradizione, ci si può chiedere che cosa stia succedendo nell'anima di tanti contemporanei che, consciamente o inconsciamente, pensano in modo così materialista. Ci sono quindi molte ragioni per approfondire la questione, e anche per esprimere alcune critiche laddove il cognitivismo oltrepassa i confini. In effetti, non si può fare a meno di pensare che l'entusiasmo - una delle manifestazioni della "mente" primariamente materiale che è così centrale nel cognitivismo - porti talvolta ad aspettative e affermazioni stravaganti. Ad esempio, per quanto riguarda il "potere" dei sistemi formalizzati, il "potere" del cervello sulla vita umana o il "potere" delle macchine. I computer svolgono molte attività molto più velocemente di noi e difficilmente possiamo vivere senza di loro. Tuttavia, l'era digitale non è esente da molte limitazioni e unilateralità.

J.-Fr. Dortier, *Les sciences humaines*², afferma che le scienze cognitive costituiscono una "nebulosa senza pari". Scienze specializzate come la psicologia cognitiva, la linguistica, la teoria dell'intelligenza artificiale (A.I.) e le scienze del cervello competono tra loro per presentare i loro "modelli". L'unilateralità delle opinioni prevalenti porta a domande penetranti e fondamentali. La mente e il pensiero sembrano essere ridotti a un livello molto più basso di quello tradizionalmente inteso. Non è facile, tuttavia, avere una visione chiara di questa "nebulosa disparata" e definire correttamente il termine "cognitivismo". Tuttavia, è subito chiaro che invece di "filosofia della mente" sarebbe meglio parlare di "filosofie della mente", perché se c'è qualcosa su cui l'attuale intelligenza è radicalmente divisa in questa nuova filosofia di vita, è sul concetto di "mente".

Van Meel, *Sviluppo cognitivo*³, afferma che per "cognizione" si intendono i processi mentali superiori della nostra mente, dove per "mente" si intende la "capacità di pensare". Questo è poi legato al modo in cui gli esseri umani recepiscono le informazioni, le elaborano, le codificano, le elaborano, le ricordano e le visualizzano. Questa interazione tra percezione sensoriale, pensiero, uso del linguaggio e memoria è chiamata "cognizione". Questo termine deriva dal latino "cog-noscere" e significa "conoscere", "informare". Questa scienza cognitiva ha quattro sotto-scienze: psicologia, linguistica, intelligenza artificiale, scienza del cervello e, come già detto, una "filosofia della mente". Sembra che contenga elementi delle scienze alfa, beta e gamma. Che questa scienza riduca lo spirituale nell'uomo può essere evidente anche da ciò che segue.

Pensiero riduttivo: ridurre ciò che è più a ciò che è meno.

È stato ripetutamente sottolineato che una visione eccessivamente materialista o empirica della realtà si limita necessariamente a una parte di tutto ciò che esiste. Si selezionano ed escludono semplicemente i fenomeni non sensibili; anzi, si nega semplicemente la loro esistenza. Non si vuole sapere che in qualche modo anche loro sono "reali". Chiunque riduca il tutto a una parte commette un errore di metodo e vede la realtà non in modo metodico ma ideologico.

Facciamo riferimento alla fenomenologia. Vuole osservare i dati e presentarli nel modo più accurato possibile, senza alcun pregiudizio, senza alcuna teoria, senza ulteriori considerazioni. Ciò implica anche che non si esclude ciò che viene sperimentato come paranormale. Ovviamente, coloro che si basano esclusivamente su prove concrete, come fa il cognitivismo, criticheranno questo metodo. Per il cognitivista, la fisica moderna è la scienza più importante e costituisce l'infrastruttura, il fondamento di ogni scienza "dura".

Dal punto di vista della grande tradizione filosofica, è quindi chiaro che questa nuova visione della vita riguarda in modo aggressivo l'ontologia. O meglio, in modo molto ingenuo. Tutto ciò che non può essere dimostrato scientificamente viene sistematicamente negato aprioristicamente. Tutte le esperienze paranormali, tutte le religioni, tutte le esperienze di Dio, tutte le esperienze del sacro sono quindi verificate esclusivamente sulla base dell'esperienza sensoriale. Ma da nessuna parte la scienza cognitiva dimostra che con la sua visione ha l'unico accesso alla realtà totale. La verità si riduce all'esperienza sensoriale. Affermazioni come "Dio esiste" o "questa è un'esperienza paranormale" non si qualificano nemmeno per essere indagate. Con la fisica come scienza di base, si cerca di "far funzionare" tutte le scienze professionali. E questo con l'esclusione sistematica di ogni metafisica.

Ci riferiamo all'opera del sociobiologo americano E. O. Wilson (1929°). Wilson ha guadagnato fama con lo studio degli insetti. Ha descritto più di 400 nuove specie di formiche ed è un importante e meritorio difensore della conservazione della natura. Per il suo lavoro ha ricevuto numerosi e importanti riconoscimenti internazionali. Anche lui ritiene che la fisica sia la base di tutte le altre scienze. Secondo lui, tutte le altre scienze, anche la filosofia, derivano dalla fisica.

B. Mols *Il Santo Graal della scienza*⁴, critica questo pensiero riduttivo. Wilson riduce ciò che è più a ciò che è meno e Wilson riduce ciò che è più a ciò che è meno e argomenta come segue: La fisica genera la chimica, che a sua volta genera la biologia. Quest'ultima genera le scienze umane e le discipline umanistiche. Mols continua: "Come se tutto ciò non fosse già abbastanza radicale, Wilson distilla dall'evoluzione umana e dalla genetica alle arti e alla cultura umane". Su quella base materiale molto ristretta che è la fisica in ultima analisi, egli indica lo sviluppo della nostra comprensione e della nostra intera cultura. Si nota la profonda riduzione: tutta la realtà è derivata passo dopo passo dalla fisica orientata alla materia. L'intuizione, la meraviglia, l'amore, il misticismo e tutto ciò che rende l'uomo umano sono solo il risultato di reazioni chimiche e processi neurologici. L'infrastruttura materiale, che è ovviamente collegata ad essa, è indicata qui come causa.

Dal basso, Wilson crea gradualmente l'alto. Ma questo assomiglia molto alla favola del ranocchio che diventa principe (3.01). Da $a + b$ si può ottenere a o b , o $a + b$, ma da a da solo si può ottenere solo a , mai b . Sostenere che dall'inferiore nasce naturalmente il superiore significa sostituire l'evoluzione con una favola. Una tale spiegazione è in realtà una spiegazione nulla. Ci si limita alla scienza strettamente materiale e non si vede il quadro più ampio e ontologico di cui la scienza fa parte.

Wilson inoltre, nasconde tutti i problemi pratici e fondamentali che questa visione completamente materialista comporta. Dalla visione limitata della realtà che ha la scienza naturale, sono effettivamente impossibili da vedere. Ma questo non è un problema per Wilson. nessuna obiezione. Non cerca nemmeno una soluzione. In questo modo, le scienze professionali vengono "delegittimate" dalla morsa della metafisica. Il noto punto cieco del cognitivismo riduce la vita mentale dell'uomo a una caricatura, "spiegandola" esclusivamente in termini di fisica e biologia.

Di seguito daremo uno sguardo più approfondito alle quattro sotto-scienze: psicologia, linguistica, intelligenza artificiale, scienza del cervello e, infine, l'onnicomprensiva "filosofia della mente".

6.02. Psicologia cognitiva

Studiare i processi mentali successivi.

A partire dal 1950 si iniziò a parlare di "psicologia cognitiva". Studia i vari passaggi che la coscienza compie per arrivare alla soluzione di un compito ben definito. Nei circoli cognitivi, questo viene chiamato comportamento "intelligente". Tuttavia, il sistema che costituisce l'intero comportamento mentale si riduce a un numero finito di operazioni elementari sui simboli. Questi includono la codifica (conversione in un sistema di segni), il confronto, la memorizzazione (memoria), il recupero delle informazioni e così via. Oppure: in risposta a un "input" (fornitura di dati) un "output" (comportamento, reazione).

In questo modo la psicologia cognitiva si distingue dal cosiddetto comportamentismo. Quest'ultimo è un movimento psicologico sorto all'inizio del secolo scorso che vede il comportamento umano principalmente come una reazione esterna a uno stimolo altrettanto esterno. Poca o nessuna attenzione è stata prestata alla vita interiore.

Se provassimo a esprimere il comportamento in termini di schema ABC consapevole di Ellis e Sagarin, potremmo chiarirlo come segue. Le impressioni (A) e l'esperienza interiore (B) determinano la reazione (C). Il comportamentismo, invece, trascura la B e si attiene a una CA meccanica, uno "schema stimolo-risposta". La "B" rimane quindi una "scatola nera", un'incognita.

La psicologia cognitiva cambierà tutto questo. Essa concentrerà la sua attenzione su questa "B". Dopo tutto, è evidente che lo stesso stimolo può provocare reazioni diverse in persone diverse. Ciò dimostra che tali reazioni sono molto più complesse di quanto suggerisca un semplice "schema di risposta allo stimolo".

La vita "mentale" dell'uomo, che era stata così fortemente sradicata dalla psicologia comportamentista (almeno in alcuni suoi elementi), viene finalmente introdotta in una psicologia scientifica rigorosa. Il cognitivista vuole essere in grado di distinguere i processi cognitivi, i processi mentali successivi che avvengono nell'uomo. Poi cercano una "spiegazione" di questi processi, preferibilmente nello stile delle scienze naturali. In questo modo si arriva a una "esattezza" scientifica. La formulazione dei fenomeni naturali da spiegare, tuttavia, è di solito molto astratta e in un linguaggio matematico. Non mostra una routine quotidiana evidente. Come detto, l'intera vita mentale si riduce a un numero finito di operazioni simboliche elementari. L'interiorità individuale, il tipico essere umano che dovrebbe essere rappresentato in esso, è appena accennato.

Un atto di un essere umano? O un atto umano?

Quest'ultimo, l'io interiore individuale, può essere meglio illustrato da un esempio tratto dalla scolastica medievale. I moralisti distinguevano allora tra un "actus hominis", un atto umano, e un "actus humanus", un atto umano. Se qualcuno rischia improvvisamente di inciampare in un sasso, ma per un movimento riflesso inconscio rimane in piedi, allora si tratta di un "atto di un essere umano", ma non di un "atto umano". È solo un "actus hominis", non un "actus humanus", da cui deve emergere un comportamento tipicamente umano. Tradizionalmente, ad esempio, il comportamento coscienzioso è un "actus humanus", un comportamento tipico dell'uomo. Questo comportamento dimostra intuizione, ragionamento, sentimento e soprattutto libertà di volontà, per quanto piccola possa essere.

Se ora "misuriamo" entrambe le azioni, il comportamento riflesso e quello cosciente, in modo scientifico, riveleremo una serie di differenze esterne. Ma la differenza di internalità tra le due reazioni non si riflette nei risultati delle misure quantitative. I modelli fisici e meccanici forniscono informazioni materiali in risposta agli atti mentali, ma non sugli atti mentali stessi. Questi risultati sono legati alla vita interiore, ma non sono quella vita interiore. C'è coerenza, non somiglianza. Dal fatto che la vita interiore viene studiata scientificamente, alcuni pensano che siano state acquisite informazioni scientifiche sulla natura della vita interiore stessa. Ma non è stato detto cosa comporti la vita interiore in sé. In termini di teoria ABC: si presta ora attenzione alla B, ma ci si limita a esaminare le fasi successive dell'acquisizione dell'informazione. L'essere umano tipicamente individuale, la vita interiore, l'"actus humanus", non si manifesta attraverso i risultati delle misurazioni quantitative e viene di fatto trascurato.

H. Benesch, *Atlas de la psychologie*⁵, sottolinea che i processi di conoscenza subconsci e inconsci dovrebbero essere inclusi nel fenomeno della cognizione. Ma la persona con una mentalità cognitiva difficilmente vuole sapere di un inconscio o di un subconscio. Preferisce vedersi come una persona che ha il controllo di se stessa e che è consapevole di tutti gli aspetti del suo pensiero. Alcuni diranno che l'essere umano cognitivamente orientato ha qualcosa di idiosincratico (Peircetenacia"). Per lui il funzionamento del cervello è analogo a quello del computer, e anche questo sofisticato calcolatore non ha inconscio o subconscio.

6.03. Linguistica

"Wovon man nicht sprechen kann...".

Una terza fonte di ispirazione per il cognitivismo può essere trovata nel crescente interesse della filosofia per la linguistica, per il linguaggio e per le scienze linguistiche, come dimostra il lavoro di Noam Chomsky e Ludwig Wittgenstein.

Il pensatore austro-britannico Wittgenstein (1889 /1951) ha sottolineato l'importanza del linguaggio nel suo libro *Tractatus*⁶, pubblicato nel 1922. Questo libro ha fatto una tale impressione che da allora si può parlare di "svolta linguistica" in filosofia.

Per Wittgenstein La realtà è costituita da dati sciolti che vengono ordinati dal nostro pensiero. Tuttavia, non possiamo pensare senza usare il linguaggio. Questo significa a sua volta che il nostro pensiero è limitato dai limiti che il linguaggio ci impone. Dopotutto, come potremmo pensare a qualcosa per cui non ci sono parole? Wittgenstein la mette così: "Wovon man nicht sprechen kann, darüber muss man schweigen", "Se non si hanno o si conoscono le parole per capire qualcosa, non si ha altra scelta che rimanere in silenzio". Se il linguaggio non ha parole per descrivere qualcosa, allora rimane solo il silenzio. Non c'è altra possibilità. Dice che si tratta di una dichiarazione, non di un ordine. Quest'ultimo è reso in tedesco con il verbo "sollen", non con "müssen" che significa "per".

Mentre la forma ideologica della scienza afferma che con i suoi (limitati) assiomatici scoprirà alla fine l'intera realtà, Wittgenstein pensa che la comprensione della realtà completa non può essere espressa a parole. Il linguaggio è troppo limitato, la realtà troppo complessa. Quella parte della realtà che non può essere rappresentata nel linguaggio, secondo lui rimane inconoscibile. Una filosofia che tenta di farlo, si blocca in una confusione grammaticale di vasta portata. I limiti del linguaggio sono anche i limiti della filosofia. Tuttavia, ciò che non può essere espresso in linguaggio, può essere dimostrato in modi non linguistici. Wittgenstein fa riferimento all'arte, al misticismo e alle esperienze religiose. La scienza e la religione hanno ciascuna la propria parte di realtà e sono quindi incompatibili.

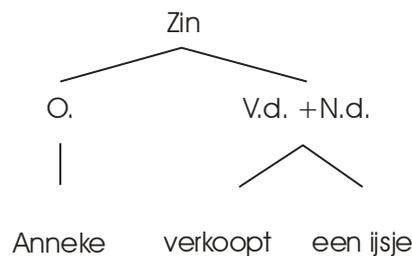
Per Wittgenstein ciò per cui non abbiamo più parole e di cui non possiamo parlare è in realtà la cosa più importante della vita. In una lettera all'editore del suo *diario*⁷ scrive: "La informo che la mia opera si compone di due parti. C'è quello che ho scritto e che vi presento, e quello che non ho scritto. Ed è quest'ultima la più importante. Sebbene l'opera di Wittgenstein sia ampiamente ammirata, le sue intuizioni e la sua consapevolezza della complessità della realtà non lo rendono chiaramente un adepto della filosofia cognitiva.

Alle strutture linguistiche più profonde

Il linguista americano Chomsky (1928°) nel suo *Syntactic structures*⁸ ha cercato le strutture che stanno alla base di tutte le lingue. Ha studiato il linguaggio, non come Wittgenstein sulla sua inadeguatezza, ma sulle sue strutture più profonde. Ha cercato caratteristiche comuni a diverse lingue e ha scoperto che presentano notevoli somiglianze. Da ciò ha concluso che le persone possiedono una capacità linguistica innata, una grammatica universale, pronta per essere compilata. L'abilità linguistica innata consiste in strutture astratte, a partire dalle quali si possono costruire molte frasi concrete. Nel linguaggio cognitivo, diciamo: "le strutture sintattiche sono semanticamente g-duate da quel riempimento". Si sostituiscono semplicemente le parole di un dato esempio con altre parole, ma in modo tale da mantenere la stessa funzione grammaticale nella frase. In questo modo, si può continuare a generare nuove frasi. Ecco perché questo metodo è chiamato "generativo". Per esempio, quando imparano una lingua, i bambini non solo ripetono e imitano ciò che hanno già imparato, ma usano anche quelle strutture

linguistiche in modo estremamente creativo. Inventano nuove parole e frasi in un numero infinito di varianti. Lo abbiamo già illustrato con l'uso infantile della parola "gocce di pioggia": "Mamma, ogni volta che mi racconti la storia della Bella Addormentata, mi vengono le gocce di pioggia". "Sì, piccola Elsje. I grandi le chiamano lacrime". Se si presta attenzione all'uso del linguaggio dei bambini piccoli, si sentono regolarmente scelte di parole così originali. Si basano sulla somiglianza o sulla coerenza. Una lacrima assomiglia infatti a una goccia, ed è anche collegata al pianto. Ci riferiamo, ad esempio, al Sudafrica, che affonda le sue radici nella lingua olandese. Quello che noi chiamiamo "tunnel", ad esempio, in questa lingua viene definito "persona che si nasconde", perché è proprio questo che fa un tunnel: nascondersi. Se si indaga, si trovano molti altri esempi.

Sintassi" nell'uso del linguaggio di Chomsky significa che con un modello di base si può formare un numero infinito di frasi. Così la frase: "Anneke verkoopt een ijsje"(Anneke vende un gelato) ha successivamente un soggetto (O), una parte verbale (V.D., il verbo 'vende') e una parte nominale (N.D., qui l'oggetto diretto 'un gelato'). Questo schema generale (O + V.D. + N.D.) può essere visto come una struttura di profondità che si manifesta in molte strutture di superficie, in molte frasi concrete. Inoltre, è sempre possibile riscrivere tali costruzioni sintattiche binarie o duali, consentendo la programmazione digitale di tali strutture. Ad esempio, la frase qui sotto è divisa in modo binario: da un lato il soggetto, dall'altro il resto. Il resto può essere suddiviso in una parte verbale e una nominale. Ciò rende possibile, tra l'altro, i programmi di traduzione digitale.



Se si sostituiscono parti della frase con altre parti, si ottiene ad esempio "Anneke mangia un biscotto" o "John legge un libro". In questo modo, un computer programmato può generare un gran numero di nuove frasi, fino ad arrivare a una frase del tipo: "Anneke mangia un biscotto" o "John mangia un libro". Queste frasi rispettano la stessa struttura di profondità e sono sintatticamente corrette. Ma esprimono un'assurdità semantica. Gli esseri umani possono essere ingegnosi nella scelta del linguaggio, i computer no. Anche se Chomsky ha cercato di formalizzare il linguaggio con la sua grammatica generativa, la generazione puramente sintattica delle frasi porta a queste follie. Ciò si evince anche dai risultati talvolta scadenti delle traduzioni meccaniche. Un computer non è in grado di gestire l'umorismo o di capire il contesto in cui viene usata una particolare parola o un giro di parole. Ad esempio, la frase "odia il ciclismo" può significare che non gli piacciono le corse in bicicletta o che lui stesso non ama il ciclismo. Entrambe le frasi hanno la stessa "struttura di superficie", ma una diversa struttura di profondità. Non è la frase in sé, ma il contesto in cui viene pronunciata ad essere decisivo.

Ad esempio, una frase come: "Ragazzo intelligente, l'hai fatto di nuovo!", per dire con umorismo che lui o lei ha fatto cose stupide. Ma un computer non "capisce" nulla di questo. Nonostante i miglioramenti, Chomsky Chomsky non è riuscito a eliminare tali incoerenze dalla sua grammatica generativa.

Tuttavia, la sua ricerca linguistica ha ampiamente dimostrato che l'acquisizione del

linguaggio è molto più di un comportamento condizionato. In questo modo, ha superato le intuizioni del comportamentismo e ha rivolto l'attenzione ai processi di pensiero richiesti nell'acquisizione del linguaggio, allineando così il suo lavoro all'attuale tendenza cognitiva delle scienze.

6.04. Intelligenza artificiale (A.I.)

Imitare l'intelligenza umana.

Passiamo alla quarta fonte di ispirazione del cognitivismo: l'intelligenza artificiale. Molte scienze sono in qualche modo collegate a questo. Si potrebbe quindi dire che collega le molte scienze. Vuole imitare il più perfettamente possibile l'intelligenza umana (con le sue "strategie" come la percezione, la comprensione del linguaggio umano, il ragionamento) con l'aiuto di programmi informatici. I fautori dell'intelligenza artificiale sostengono che la cognizione umana non è sostanzialmente diversa da quella dei programmi informatici. Anzi, attribuiscono addirittura una forma di intelligenza al computer. In effetti, continua a stupirci la rapidità con cui i computer riescono a organizzare i "dati" e a eseguire le operazioni più difficili alla velocità della luce. Eppure rimangono calcolatori senza cervello e senza spirito. È difficile scrollarsi di dosso l'impressione che alcune persone abbiano aspettative esagerate nei confronti dell'informatica. Naturalmente, l'importanza dei computer nella nostra cultura non deve essere sottovalutata, ma semplicemente non possono "capire" un problema come fa un essere umano. Non avranno nemmeno una coscienza o una personalità.

Citiamo qui il lavoro del brillante matematico inglese A. Turing (1912 /1954). Durante la Seconda guerra mondiale, compì un'opera incredibilmente meritoria decifrando il codice enigma tedesco, che permise agli Alleati di intercettare e decifrare le comunicazioni tedesche. Per questo è stato premiato postumo nel 2013. Sempre nel 1992, però, è stato costretto dal suo governo a sottoporsi a castrazione chimica a causa della sua omosessualità. Qualcosa che illustri l'esistenza di atteggiamenti contemporanei e di mode prevalenti. Prima abbiamo parlato degli elementi o assiomi che bisogna mettere in campo per comprendere un dato di fatto, in questo caso uno specifico Zeitgeist.

Torniamo ai suoi meriti matematici. Già nel 1950, Turing progettò un test in cui un computer cerca di entrare in dialogo con un essere umano. L'utente digita una domanda tramite la tastiera e il computer mostra la risposta sullo schermo un attimo dopo. Si dice che il computer riesca nel test se l'utente non si rende conto che il suo "interlocutore" all'altro capo della "linea" non è un essere umano ma una macchina programmata.

Nel 1966 è stato sviluppato il programma informatico *Eliza*, con il quale si può apparentemente "chattare" con qualcuno. Il programma "riconosce" alcune parole chiave nelle domande in arrivo e risponde con una frase standard contenente tale parola. Alla domanda "Che ora è?", il computer riconosce la parola "ora" e risponde fornendo l'ora corretta. Ma lo farà anche quando, ad esempio, gli verrà chiesto "È un momento difficile? Ricordiamo anche che esistono programmi in grado di dimostrare teoremi geometrici, o di fare riferimento alla partita di scacchi del campione del mondo russo Kasparov contro il supercomputer IBM *Deep Blue*, in cui il computer ha vinto la partita. Per quanto impressionanti possano sembrare le prestazioni di questi computer, essi rimangono macchine senza cervello. Ciò che possono fare, tuttavia, è controllare milioni di combinazioni alla velocità della luce e selezionare la soluzione più vantaggiosa per un determinato compito.

Interlocutori automatici

Oggi tutti riconoscono questi chiamanti automatici. In una grande azienda, se si desidera raggiungere telefonicamente un determinato servizio, un terminale vocale vi guiderà attraverso

un determinato menu in cui vi verrà chiesto di fare delle scelte specifiche premendo un determinato tasto del telefono, fino a quando non sarete finalmente collegati alla vostra destinazione. Una voce automatica pone quindi domande del tipo: "Se desidera informazioni generali, prema il tasto 1, se desidera il servizio di fatturazione, prema il tasto 2...". Una macchina di questo tipo è chiamata "chatbot" nell'area linguistica anglosassone. Si riferisce alla combinazione delle parole "chat" e "robot". Un chatbot può gestire solo un numero limitato di compiti ben definiti. A volte capita che le persone che non hanno familiarità con questo sistema pensino inizialmente di parlare con una persona reale e poi facciano una domanda che il chatbot non si aspetta. La macchina continuerà poi imperturbabile la sua lezione pre-programmata. Se i programmi sono molto più sofisticati, diventa più difficile accertare se all'altro capo del filo c'è un "chi" o un "cosa". I programmatori cercano di scrivere i loro programmi in modo tale che per l'utente diventi sempre più difficile capire se sta parlando con un essere umano o con una macchina.

Il filosofo linguistico americano John Searle (1932°) ha contestato l'affermazione di alcuni che un computer possiede un certo grado di intelligenza. Lo ha fatto con un esperimento di pensiero chiamato "*Stanza cinese*". Si immagina una stanza con dentro una persona che conosce solo la lingua inglese. Nella stanza ci sono due tapparelle, una per i dati in entrata e una per i dati in uscita. La persona ha carta e penna e un manuale di inglese. Queste istruzioni gli dicono di reagire alle informazioni in arrivo che consistono esclusivamente in caratteri cinesi, e con quale carattere cinese deve poi rispondere. Se si presenta una domanda in un portello, cerca la risposta nel manuale, la scrive e la mette nel portello per i dati in uscita. La domanda che Searle si pone è se la persona nella stanza capisce di cosa parla la conversazione cinese. Searle risponde negativamente alla domanda. L'uomo sta semplicemente collegando i personaggi ad altri personaggi, come gli dice il manuale. Ma non si tratta altro che di combinare dati con altri dati, secondo regole ben definite. Tuttavia, c'è una grande differenza tra il collegare simboli ad altri simboli secondo istruzioni prestabilite e il comprendere ciò che sta accadendo in modo intelligente e consapevole. Searle sostiene ora che esiste un'analogia di vasta portata tra il modo in cui funziona la stanza cinese e un computer.

C. Sanders et al., *The cognitive revolution in psychology*⁹ si esprime così: "Se il pensiero è manipolazione di simboli e i computer manipolano simboli, allora i computer hanno stati mentali. "Si potrebbe notare che il 'pensiero' è legato alla manipolazione dei simboli, ma è molto di più. Coerenza non significa somiglianza. La coscienza umana è necessaria per scegliere e applicare queste combinazioni in modo significativo e perspicace. Tradizionalmente, c'è un immenso divario tra il "pensiero" di un computer da un lato e il funzionamento della coscienza umana dall'altro.

Gli avversari di Sanders Gli oppositori di Sanders sostengono che, integrando le tecniche informatiche nel corpo umano, l'uomo sarà in grado di prendere il controllo della propria evoluzione e quindi di migliorarsi, proprio come si può "aggiornare" un computer. Sebbene i computer di oggi non abbiano alcun potere di comprensione, alcuni sostengono che i computer di domani avranno una vera intelligenza e saranno quindi "consapevoli" di ciò che stanno facendo. Ma sostenere che un computer acquisisca una forma di coscienza dal nulla è come la favola del ranocchio che diventa principe.

6.05. Scienza del cervello Dal cervello alla mente

"Dal cervello alla mente", così suona oggi. La neurobiologia sta vivendo uno sviluppo burrascoso nel nostro tempo. Come parte della biologia, si concentra sulla costruzione e sul funzionamento del sistema nervoso. Comprende neuroanatomia, neurofisiologia, neuroendocrinologia e neuropsicologia. Questi sottocampi sono di natura esclusivamente fisica. Le nostre attività mentali e il nostro comportamento sono considerati solo da un punto di vista esclusivamente materiale. La neurobiologia afferma che è un processo materiale a dare forma ai nostri pensieri, non il contrario.

Alcuni ricercatori sperano addirittura di trovare "il segreto della coscienza umana" nella rete neuronale. R. Carter Mapping *the Brain*¹⁰ dice: "La coscienza è il prodotto dell'attività cerebrale, una proprietà del mondo materiale. C'è un elemento specifico nel cervello dove nasce la comprensione". Non è certo il solo ad avere una visione esclusivamente materialista.

Anche il noto filosofo morale E. Vermeersch, introduce il suo libro *Il fiume di Herakleitos*¹¹ come segue: "Il cervello umano è un organo miracoloso. Quando viene sollevato dal cranio, lo si può tenere facilmente con una mano, nonostante sia composto da miliardi di cellule. Nulla all'esterno, né all'interno, suggerisce che questo strano oggetto contenga gli aspetti fondamentali dell'essere umano. "La tradizione dice, tuttavia, che l'aspetto centrale dell'essere umano non risiede nel materiale, ma nello spirituale. Con la sua dichiarazione, Vermeersch prende apparentemente le distanze da ciò che la tradizione ci dice in merito.

Ci riferiamo anche al lavoro di Daniel Dennett come già discusso nel capitolo sulla coscienza e sul funzionamento del cervello. Nel suo libro *La coscienza spiegata*¹² afferma che secerniamo i nostri pensieri "come una lumaca la sua bava" (2.10.). Secondo lui, il corretto funzionamento del nostro cervello Non siamo altro che i nostri corpi che, come un computer, elaborano dati", afferma Dennett..

Con questi pensatori - tutt'altro che soli - si nota sempre di più l'immenso divario tra la loro visione cognitivista e la grande tradizione filosofica. Quest'ultima afferma che non è la coscienza materiale, ma quella immateriale a costituire il nucleo dell'essere umano. Il tono sicuro di sé di molti scienziati del cervello, tra gli altri, sembra insinuare che la coscienza, al di fuori della neurologia, non sia mai stata studiata in modo serio e approfondito. Un aspetto che dovrebbe renderli molto cauti nel formulare affermazioni troppo assolute.

Genetica e spirito

Citiamo anche la genetica, che, studiando e persino manipolando i nostri geni, mira a influenzare il funzionamento delle nostre menti. L'optogenetica è uno sviluppo recente in questo campo e rende tecnicamente possibile, con l'uso di fasci di luce, spegnere o disattivare il funzionamento di alcuni neuroni. Un neurone è una cellula nervosa che riceve, trasforma e trasmette informazioni.

Nel cervello degli animali da esperimento - in particolare i moscerini della frutta - è possibile impiantare un gene specifico sensibile alla luce, che entra poi nelle vie neuronali sensibili a questo fenomeno. Se si utilizzano tecniche altamente specializzate per illuminare tale neurone, quando si usa la luce blu il neurone diventa attivo. Con altri colori, il neurone rimane passivo. Si tratta letteralmente di un interruttore, un "interruttore mentale", che permette di influenzare e dirigere il pensiero e il comportamento di questi animali da laboratorio. Accendendo o spegnendo un determinato neurone, è possibile far dormire o svegliare le cavie. I neuroni possono anche essere manipolati in modo tale da impiantare in questi animali ricordi

di "esperienze" che non hanno mai avuto. Al contrario, la memoria delle esperienze reali può essere semplicemente cancellata, facendo sembrare che non siano mai esistite.

Il 27 maggio 2015 la televisione olandese ha trasmesso un documentario dello scrittore olandese Bas Heijne (1960°), dal titolo *De volmaakte mens*¹³. Tra l'altro, ha dimostrato che queste tecniche vengono già applicate agli esseri umani. Il programma ha dato la parola a un terapeuta. Aveva dato a una signora, che soffriva di un trauma irrisolto, una "pillola per dimenticare". Questo non cancellerebbe il brutto ricordo, ma l'emozione che lo accompagna. Il paziente ha poi confermato che era effettivamente così. In effetti, il terapeuta ci ha raccontato che un uomo adultero aveva chiesto invano questa pillola, ma non perché volesse superare il suo pattinaggio sbilenco, bensì... per dare la pillola alla moglie affinché smettesse di lamentarsi della sua trasgressione.

Metzinger "Non c'è nessun Dio, non c'è nemmeno un 'io'."

Nello stesso documentario, il filosofo tedesco Thomas Metzinger (1958°), professore all'Università di Magonza (DL) e autore del libro *Being No One*¹⁴ e Lone Frankun giornalista scientifico e neurobiologo danese, sono stati intervistati. Nell'introduzione al programma si afferma che l'uomo è un insieme di processi biologici e che la base è il nostro materiale genetico, il DNA. È stato inoltre affermato che non solo Dio è un'illusione, ma anche l'essenza dell'uomo, la sua identità, il suo "io" o il suo "sé". Anche la lunga tradizione filosofica dell'Occidente si è rivelata, come era prevedibile, inutile. Le persone hanno bisogno di una nuova base, si è detto, ma che sia in linea con le attuali conoscenze scientifiche. Con Metzinger, quindi, il pensiero riduttivo viene portato alle sue ultime conseguenze. Riassumiamo la parte più importante della sua visione, come l'ha spiegata nell'intervista.

Su questo pianeta si filosofeggia da quattromila anni. Le persone hanno pensato a tutto. Ma esiste qualcosa che possa essere paragonato alle nostre attuali conoscenze neuroscientifiche? Siamo un insieme di processi biologici. L'idea che l'uomo abbia una psyché e un'anima, indipendente dalla nostra biologia, scomparirà. Non c'è nessun "io" (nota: da qui il titolo del suo libro *Essere nessuno*). Voi siete ciò che è il vostro cervello. E questi, a loro volta, sono determinati dal vostro DNA, il vostro materiale ereditario. Ma in futuro potremo cambiare questa situazione. Determineremo così il nostro profilo genetico e diventeremo chi vogliamo veramente essere. Potremo anche migliorare la vita dei nostri figli manipolando il loro DNA. Se l'uomo trova il gene che determina un'elevata intelligenza, o il gene che lo rende una persona estroversa e amorevole, allora l'uomo diventa il suo stesso creatore. Più dell'80% dei sette miliardi di persone su questo pianeta ha una visione religiosa, metafisica e non è ancora pronto ad accettare che non esiste alcun dio e nemmeno un "io". Le persone soffriranno emotivamente per questo. Può capitare che molti dicano: "Questo è troppo per me, voglio una visione del mondo più semplice". Seguirà una reazione fondamentalista e la gente tornerà a essere più religiosa. Metzinger continua: Si potrebbe dire che la religione è una funzione della nostra biologia. Abbiamo una grande tendenza ad essere religiosi o superstiziosi perché il nostro cervello è organizzato in un certo modo. L'antropologo Pascal Boyer lo ha descritto brillantemente. Ha definito la religione un parassita cognitivo. È così radicato in noi. Non possiamo liberarci della religione. Ma se si vede la religione come un parassita cognitivo, come qualcosa che ha presa sul nostro cervello, allora muterà. E penso alla filosofia buddista di duemila e cinquecento anni fa. Avevano alcune idee, tra cui quella che non esiste un vero "io". Sono stati i primi a dirlo. Hanno sviluppato tecniche di meditazione per cercare di cambiare la mente biologica. Può essere un buon inizio, ma non è secolare.

Il Dalai Lama è una persona aperta, ma non è laica. È un leader religioso con abiti buffi. Quindi la domanda è: "Possiamo trovare una via di mezzo tra il fondamentalismo e il materialismo cinico? Non conosco la risposta, ma questa è la domanda importante. Alla faccia di ciò che Metzinger su questo.

Con le sue affermazioni che l'uomo è un'illusione, che non esiste un "io", nemmeno un dio, e che la religione è una funzione della nostra biologia, egli illustra il pensiero riduttivo nel modo più completo. Lo si può vedere come un esempio di chi smantella i valori della nostra cultura tradizionale nel modo più brutale e cinico, e consegna semplicemente tutte le idee e gli ideali più elevati al cestino della carta straccia. Il filosofo francese Paul Ricoeur (1913 /2005), *Ce qui nous fait penser*¹⁵, già etichettava Marx, Nietzsche e Freud come i tre grandi "materialisti critici". Hanno messo radicalmente in discussione la possibilità di giustificare qualsiasi morale all'interno della quale si collochino il diritto e la giustizia. Ora sembra molto probabile che saranno superati da Metzinger nella riduzione della nostra cultura.

Il suo riferimento al Buddismo, che afferma che non esiste un vero "io", si inserisce meravigliosamente bene in questo quadro cognitivo. Ascoltiamo il famoso storico delle religioni Mircea Eliade (1907/1986) su questo tema. Nel suo *Dictionnaire des religions*¹⁶, afferma che l'evitamento del metodo logico rigoroso è tipico del Buddha. Nell'induismo pre-buddista, "Atman" è il sé più profondo, veramente reale e immortale. Il buddismo riduce questa convinzione. Buddha dice che il corpo e l'anima ("atman") sono identici e non identici, che il mondo è eterno e non eterno, finito e non finito (infinito), che l'"arhat", il santo ideale, vive dopo la morte e allo stesso tempo non vive. Sì, esiste e non esiste. Quando un asceta gli chiede: "Se l'affermazione 'a' è vera, l'affermazione 'non-a' non è vera? "Buddha evita il ragionamento logico. Egli afferma di essere al di sopra di qualsiasi teoria: "solo all'interno di una teoria esistono la conferma e la smentita". Chiede all'asceta di rispondere alla domanda: "Dov'è il fuoco una volta spento? A est o a ovest, a sud o a nord? ". Buddha qui gioca altezzosamente sull'analogia tra il modello (il fuoco) e l'originale (l'arhat) che non è l'identità assoluta.

I ragionamenti dell'autore, poiché sono effettivamente ragionamenti e quindi logica applicata, ricordano i sofismi greci. Non sorprende che un simile pensiero e una vita incentrata su di esso attirino più di un intellettuale sradicato dall'Occidente. Ecco quanto è "decostruttivo". Il buddismo chiede ai suoi seguaci di abbandonare il pensiero logico, perdendo così le ultime certezze. L'assioma di base della logica "ciò che è (così), è (così)" viene semplicemente ignorato. Chi si allontana dal terreno logico, però, si ritrova privato del proprio potere di osservazione e di ragionamento. Come già detto, la religione allora non fornisce più certezze, ma le toglie. Porta a un vuoto interiore e diventa un "credo quia absurdum" (3.03), un "credo perché è assurdo".

Heijne: "Siamo tutti soli. "

La trasmissione si è conclusa con la seguente riflessione dello scrittore Bas Heijne. C'è un nuovo modo di vedere le persone. Le più recenti intuizioni delle neuroscienze forniscono materiale sufficiente a questo scopo. Possiamo conservare una bussola morale? Ricadremo in nozioni obsolete come quella di un dio o di un'anima? Come posso farlo? Mediterò ogni giorno per dare forma al mio "io" inesistente o dovrò imparare ad affrontare il mio intero DNA? Sta a noi decidere. Le nuove conoscenze e le nuove tecniche ci danno la libertà di diventare chi vogliamo.

Ma allo stesso tempo dobbiamo imparare a convivere con la consapevolezza che dovremo fare a meno delle vecchie certezze familiari. Siamo tutti soli. "

Chi, pensando a quest'ultimo pensiero di Heijne, non pensa al filosofo francese J.P. Sartre? (1905 /1980)? Anche lui ha costruito la grande tradizione filosofica e religiosa dell'Occidente. Prendete il suo *L'existentialisme est un humanisme*¹⁷. Sartre prende come punto di partenza il "cogito", l'"io penso", di Descartes e vede l'uomo solo come individuo e poi solo nella sua vita interiore, in "le sens intime". Gli oppositori sostengono che questo mina immediatamente tutta la solidarietà umana. I "Dieci Comandamenti" come sintesi cristiana dei valori eterni vengono così immediatamente negati, per cui non esiste una giustificazione oggettiva, situata al di fuori dell'uomo, per alcun comportamento. Come già detto (5.02.), Sartre Il pensiero del Signore ha come premessa l'assenza di Dio come ragione finale. Parlava di "le délaissement", l'essere lasciati soli, e ne trae la stessa conseguenza ultima: "essere soli".

Per la morale classica del profano, questo non rappresenta un problema. Eliminare Dio come fondamento di ogni morale, è virtualmente senza svantaggi. In fondo, secondo questa visione, Dio è un'ipotesi inutilizzabile e anche impegnativa. Quindi è meglio lasciar perdere. Per avere una morale, una società e un mondo civile, è anche necessario che alcuni valori, di comune accordo, vengano presi sul serio. Ma non è affatto semplice. Dirk Verhofstadt, *Atheism as a Basis for Morality*¹⁸, scrive: "Eppure ci sono regole che tutti accettiamo, indipendentemente dalla nostra fede. Per esempio, non uccidiamo, non rubiamo e non imbrogliamo, non perché ce lo chieda Dio, ma perché questo è socialmente disapprovato e punito". La questione è se ciò che Verhofstadt scrive qui è effettivamente in linea con la realtà. La storia e persino l'attualità quotidiana ci insegnano che ci sono luoghi e tempi, atteggiamenti e mentalità, e anche non pochi, in cui tutto questo non viene condannato o punito, anzi. Questo quadro di riferimento mondano non sembra essere poi così assoluto.

Sartre in quanto esistenzialista, ritiene che sia molto spiacevole che Dio non esista. Infatti, con la negazione della sua esistenza, si indebolisce ogni possibilità di "un pensiero che esiste prima di qualsiasi altra cosa effettivamente esistente" e in esso si trovano i valori. Per Sartre I "valori" sono essenzialmente valori preesistenti. Sartre scrive: "Un apriori è impossibile perché non c'è coscienza infinita e perfetta che possa pensare quell'apriori". Dopotutto, non è scritto da nessuna parte che, ad esempio, esista "il bene", che si debba essere onesti, che non si debba mentire. "Ci troviamo in uno spazio di vita in cui esistono solo esseri umani", afferma. Sartre cita il romanziere russo F. Dostoevskij (1821 /1881), che dice: "Se Dio non esistesse, tutto sarebbe permesso. Si capisce Dostoevskij Dostoevskij ha ragione: non sostiene che eliminando Dio tutto sia di fatto permesso. I compagni, la comunità, la polizia e i tribunali sono lì per porre fine alla libertà senza Dio. Dostojewski dice che "in linea di principio" tutto sarebbe permesso se Dio, come legislatore e giudice, fosse stato "messo tra parentesi". "Questa è la premessa dell'esistenzialismo", osserva Sarte. Infatti: se non c'è Dio, allora tutto è permesso. Di conseguenza, l'uomo è "délaisé". È da solo, poiché non riesce a trovare alcun preconcetto, né dentro di sé né fuori di sé, che gli dia qualcosa a cui aggrapparsi. Non si trova quindi di fronte a valori o comandi che giustificano il suo comportamento. "Questo", dice Sartre Lo esprimo così: "L'uomo è condannato a essere 'libero'". Sartre Il concetto di "libertà" è la libertà dell'uomo abbandonata da Dio. In tutto questo si vedono i punti di contatto con l'odierna filosofia della mente.

L'ulteriore sviluppo della scienza cognitiva porta naturalmente a molte questioni etiche e filosofiche. E se queste tecniche venissero applicate agli esseri umani? E fino a che punto ci spingeremo? Ad esempio, manipolando i geni dei nostri simili, possiamo decidere da soli cosa farli pensare o fare? E la libertà individuale? Chi può decidere quando qualcuno è autorizzato o obbligato a cambiare? Ci si potrebbe chiedere se un genetista distruggerebbe i risultati della sua ricerca perché da qualche parte "un comitato etico" ha giudicato che i suoi esperimenti potrebbero essere pericolosi? Per alcuni, nel nostro tempo non esiste un'etica universalmente accettata, in nome della quale tale comitato possa effettivamente esercitare il proprio controllo sui test genetici. Altri sostengono che se i genetisti fanno cose dannose, allora una commissione ha motivo di intervenire, in nome del bene comune.

Non è il mio cervello che pensa, ma io penso.

In occasione della pubblicazione del libro *Ce qui nous fait penser* di Ricoeur e altri, M. Hunyadi ha reagito in nel giornale *le temps* con un testo intitolato: *Mon cerveau ne pense pas*¹⁹. Hunyadi non risparmia le sue critiche. Scrive che i neuroscienziati non entrano in dialogo con le altre scienze e sembrano piuttosto indifferenti a ciò che accade al di fuori del loro dominio, compreso il campo filosofico. Pretendono la spiegazione totale della mente umana perché analizzano il cervello e credono di avere l'ultima parola sui fenomeni psicologici. Contro la posizione riduzionista radicale Ricoeur è senza compromessi. Egli distingue fortemente il neurale dallo psichico. Il ruolo svolto dal cervello non è quello svolto dall'esperienza umana ("le vécu"). In altre parole: lungi dal negare il biologico, Ricoeur suppone che le neuroscienze siano l'unico modo per affrontarlo, con la stampa delle neuroscienze, ma ha uno sguardo acuto per l'irriducibile (l'irriducibile per la fisica, la chimica e la biologia) di ciò che viviamo interiormente. Per dirla con una battuta: "Se conosco meglio il funzionamento del mio cervello, conosco già meglio me stesso?"

Ricoeur Ricoeur afferma che la neurologia descrive il corpo solo nella misura in cui le scienze naturali ne comprendono qualcosa. Non comprendono il corpo come viene vissuto nella vita psichica. La vita come la conosce il biologo, semplicemente non coincide con la vita come la viviamo noi. Ad esempio, un intenso movimento di neuroni non è uguale all'ebbrezza dell'innamoramento. Abbiamo un cervello, ma siamo coscienti con la mente. Il funzionamento del cervello ha a che fare con i neuroni, le connessioni neuronali e il sistema neurologico. Il mentale ha a che fare con il nostro conoscere, sentire, agire, ecc. Questo è di tutt'altro ordine. C'è connessione, non somiglianza. La domanda è se l'attività cerebrale sia di per sé sufficiente a creare la coscienza o se sia solo una causa parziale, un innesco? Può darsi che la nostra mente immateriale abbia bisogno di un cervello (e di un corpo intero) per poter agire all'interno del cosmo, ma in modo tale che non coincida con quel cervello (e con quel corpo intero) senza sbagliare.

le due posizioni inconciliabili. Ciò sembra possibile se si abbandona l'ideologia del cognitivismo a favore della "hard science" che esso chiaramente contiene.

Studiare la coscienza attraverso la coscienza stessa.

Per studiare la coscienza, non si può andare al di fuori o al di sopra di essa. Per studiare la coscienza, non si può andare al di fuori o al di sopra di essa. Non può essere considerato "staccato". Ciò che è la coscienza non può essere spiegato o insegnato prima o al di fuori di essa. Per studiarla, non si può prendere le distanze da essa; si studia la coscienza attraverso la coscienza.

Chi è inconsapevole non può pensare a cosa sia la coscienza. In altre parole, non appena si è consapevoli di se stessi e di ciò che ci circonda, si può esaminare cosa sia la coscienza. Ci si ferma quindi a riflettere sui propri pensieri e si esamina questo processo al proprio interno. Ad esempio, durante il sogno ad occhi aperti, si possono fare varie associazioni finché non ci si accorge di arrivare a un certo tema. Allora vi chiederete come, in nome di Dio, vi sia venuto in mente questo argomento. Poi si può cercare di ricostruire questo pensiero, queste fasi successive, in modo molto consapevole. Poi si smette di sognare a occhi aperti e si è improvvisamente molto più attenti a rintracciare ogni pensiero. Esaminate in modo riflessivo il vostro pensiero. Utilizzando un metodo riflessivo, si rivede molto consapevolmente il corso delle fasi di pensiero successive. Questo ci porta gradualmente e introspektivamente a sapere che cos'è la coscienza e quali sono le sue possibilità.

Tuttavia, alcuni scienziati naturali, tra cui i cognitivisti, vogliono avvicinarsi alla coscienza attraverso ciò che non è. Questo è il metodo paradossale. Scientificamente - metodicamente è possibile. Ma se si vuole basare un'intera cultura su di essa, allora tale "scienza" supera i propri limiti e diventa un'ideologia. In Hegellinguaggio: dimentica la sua finitudine.

6.06. Filosofia della mente

La "mente" come risultato dell'attività neuronale

Come filosofia, la filosofia della mente comprende i sottocampi del cognitivismo. Per la loro coerenza, molti aspetti di questa "filosofia della mente" sono già stati evidenziati. A rischio di ripeterci, cercheremo comunque di delinearne l'essenza.

Il termine "mente" indica le operazioni mentali e la capacità umana di eseguirle. Siamo quindi lontani dalla concezione platonica. Per Platone l'io o la mente era immortale, di origine divina e anche profondamente diverso dal pensiero legato al cervello. Siamo anche lontani dal significato che Cartesio gli ha attribuito. ha dato ad esso. Egli affermò che lo spirito è immateriale, lo identificò con la coscienza e lo distinse dal funzionamento del cervello. Per lui, l'uomo ha sì un corpo, ma è animato da uno spirito. Vedeva l'uomo come un angelo, un essere immateriale, in un corpo fisico. Anche nella "filosofia della mente" il termine "spirito" non ha nulla a che vedere con quelle che da Dilthey in poi chiamiamo "scienze dello spirito" (6.04).

P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*²⁰, afferma che il termine "mente" nel cognitivismo si riferisce alle nostre attività mentali. Dal 1950 in poi, frasi come "io percepisco", "tu ricordi" o "la mia mente mi dice che ..." attestano la "mente". E in modo tale che questo tipo di "mente" non sia compreso da se stesso, ma da ciò che è tradizionalmente "non-mente", non mentale. La "mente" è vista come puramente biologica, come il risultato dell'attività neuronale, in cui le informazioni vengono elaborate, in modo analogo al modo in cui lo fa un computer. Questa visione, tuttavia, è in contrasto con la metafisica tradizionale. I cognitivisti di oggi affermano che la metafisica tradizionale non è più rilevante nel nostro tempo. Per questo vogliono sostituirla con una filosofia della mente concepita cognitivamente. Eppure sarebbe meglio parlare al plurale, di "filosofie della mente". Infatti, se c'è qualcosa su cui gli "esperti" sono radicalmente divisi, è su cosa intendano esattamente con il termine "spirito".

Spirito" è ciò che ha senso e significato logico.

Come già sottolineato, la filosofia della mente si occupa della conoscenza che può essere accertata dai sensi, da un lato, o che parte da premesse considerate logicamente significative da un punto di vista cognitivo, dall'altro. Tutto ciò che va oltre, come il paranormale e il religioso, non è accettato come "vera conoscenza".

In filosofia, tale visione viene definita "positivismo logico".

Il termine "logico" si riferisce al ruolo attribuito alla logica, il termine "positivo" sottolinea che solo i fatti stabiliti scientificamente sono considerati "veri". Per il positivismo logico, solo l'uso del linguaggio e, tra l'altro, il ragionamento inerente alla fisica matematica sono veramente razionali. Solo i fatti materiali e le deduzioni assiomatiche "contano" come valore. Irrazionali sono quindi tutti i giudizi di valore - propri dei filosofi, dei giuristi, ecc.

Come già detto, il positivismo logico nacque a Vienna intorno al 1923. Alcuni pensatori di spicco si unirono nel "Wiener Kreis" (4.11). Tra le altre cose, questo gruppo credeva che la matematica potesse essere ridotta alla logica. Secondo M. Apel, il positivismo logico trova la sua origine nel *Philosophisches Wörterbuch*²¹, il positivismo logico ha avuto i suoi modesti inizi nell'Antica Grecia con gli Stoici e gli Epicurei, due filosofie del piacere, poi con Bacone, Locke e Hume, ma oggi è particolarmente forte nel mondo anglosassone (Inghilterra, America). Proprio perché i dati vengono analizzati con mezzi scientifici, si parla invece di filosofia della mente di filosofia analitica. Si può vedere questa filosofia come una reazione contro la grande tradizione che si è sviluppata dai pensatori greci antichi, alla patristica e alla scolastica, fino alla neoscolastica. I sistemi metafisici classici cercano di essere completi. Tra l'altro, sono caratterizzati da quelle che oggi vengono chiamate "grandi narrazioni" (4.06). Rimandiamo al capitolo sui contenuti del pensiero, dove si è detto che nelle culture tradizionali le grandi narrazioni hanno una spiegazione ontologica e forniscono una giustificazione a molti costumi tradizionali.

La filosofia analitica non ha fiducia in queste favole o miti. Si basa sulle scienze dure e ritiene che ciò che non può essere verificato sia privo di significato. Questo per quanto riguarda una panoramica delle "nebulose disparate delle scienze cognitive", come le ha definite Dortier, che riducono la "mente" e il "pensiero" a un livello inferiore.

Infine, una panoramica

In questi *Elementi di logica naturale*, abbiamo prima trattato ampiamente la comprensione dei dati e delle domande. Si scopre che non è sempre facile vedere e afferrare correttamente un compito. La fenomenologia vuole dare un contributo in questo senso e cerca di assicurare l'essenza di un dato, libero da ogni tipo di influenza e pregiudizio. Peirce ha sottolineato che si può colorare la realtà attraverso giudizi auto-volontari, diretti e parziali. Vedeva la permanenza esterna come l'unico metodo che coglieva la realtà in modo oggettivo.

Se i dati e le persone richieste sono chiari, cerchiamo di mettere ordine. Lo facciamo confrontando i dati. È qui che entra in gioco la struttura identitaria della logica. I dati sono disposti in base all'identità, all'identità parziale - alla ricerca di somiglianze e connessioni - e non all'identità.

In questo ordinamento, ma anche nell'afferrare il compito, ci appelliamo alle leggi del pensiero. Questi ci dicono che ciò che è, "è", ciò che è così, "è" e che tutto ha una ragione d'essere.

Una volta che abbiamo acquisito una certa consapevolezza di questo ordine esistente e abbiamo organizzato i nostri dati secondo criteri ben definiti, rivolgiamo la nostra attenzione ai tre contenuti fondamentali della logica: comprensione, giudizio e ragionamento.

Abbiamo bisogno di concetti per arrivare a dei giudizi. E per formare un ragionamento sono necessari giudizi corrispondenti. I concetti si formano riconoscendo l'essenziale in una serie di dati simili. Così, attraverso una forma di induzione, si arriva all'astrazione, al "contenuto di pensiero" che cattura l'essenza dei dati previsti. Il valore dei nostri contenuti mentali è giudicato in modo diverso dalle varie scuole filosofiche. Per alcuni sono oggettivi, per altri piuttosto soggettivi.

I giudizi comportano il confronto di due o più concetti. I giudizi che sono correlati portano a un ragionamento. Questi ultimi sono validi o non validi. Le affermazioni paradossali sembrano a prima vista non valide, ma non lo sono. Tuttavia, le fallacie e i paralogismi non sono validi.

Il ragionamento può essere di tipo deduttivo o riduttivo. Il ragionamento deduttivo va dal generale al particolare. Ci danno una certezza assoluta. Il ragionamento riduttivo è una generalizzazione, oppure è una generalizzazione di un certo numero di elementi all'intero insieme. Si tratta di "generalizzazioni", cioè si decide di passare da un certo numero di elementi all'intero insieme. In un certo senso, questi tre ragionamenti sono uniti. Si può dire che sono variazioni sullo stesso tema. Si applicano non solo alla scienza, ma a tutto il pensiero ordinato.

Mentre la logica naturale funziona con contenuti di pensiero significativi, la logica non funziona. Si basa su simboli che sono solo sintatticamente appropriati e vengono elaborati in modo matematico. Trova applicazione soprattutto nel mondo digitale. Il ragionamento, privato della sua semantica, porta facilmente a ciò che viene chiamato "formalizzazione". Si cerca di ragionare in modo valido e questo con simboli che non si riferiscono direttamente a una realtà concreta. Questo allontana il ragionamento dalla logica naturale e lascia in molti la falsa impressione che il pensiero logico non faccia per loro.

Mentre la logica proposizionale tratta i giudizi nel loro insieme, la logica dei predicati cercherà di sezionare questi giudizi e potrà così arrivare ad affermazioni più sfumate.

Quando si applica la logica, si arriva senza problemi alla scienza. Tutte le scienze applicano la logica quando studiano la loro parte specifica della realtà. Ciò solleva immediatamente alcune domande sul rapporto tra scienza e realtà. Ci sono molte ragioni per cui la scienza si limita a una parte di tutto ciò che esiste, cioè a quella parte che corrisponde ai suoi presupposti. Ma allora non può fare affermazioni sulla parte di realtà che non rientra nei suoi assiomi e che non studia. Molti sostengono che è qui che si trovano il paranormale e il religioso. Così, la religione, vista come esperienza di potere, opererebbe principalmente attraverso un'infrastruttura paranormale.

Il nostro Zeitgeist, che è principalmente orientato alla materialità, è pronto a prendere le distanze da tutto ciò che non è scienza dura. La filosofia contemporanea vede l'uomo come un essere prevalentemente cosciente, senza tendenze inconse o subcoscienti, e si aspetta molto dalle scienze cognitive. Non considera l'uomo come un essere spirituale, ma come un essere materiale, in cui la coscienza sorge spontaneamente durante il normale funzionamento dei processi biologici e fisiologici. La coscienza diventa così un sottoprodotto della materia, mentre prima si vedeva il contrario.

La coscienza era tradizionalmente vista come qualcosa di molto più elevato e immateriale. In contrasto con l'odierna "filosofia della mente", che vede il termine "mente" come principalmente materiale, abbiamo voluto sottolineare anche e soprattutto la visione tradizionale: la mente immateriale che anima la materia.

La conseguenza filosofica di questa scelta non è trascurabile: se si crede che con la materia si dia l'essenza dell'esistenza, allora non si trova nulla di più elevato su cui basare la nostra moralità. In questo caso, si tratta solo di accordi reciproci che non hanno più un valore oggettivo, non umano. La domanda è se le leggi del pensiero: ciò che è, "è", e ciò che è, "è", sono ancora pienamente rispettate allora. Se la realtà è esclusivamente materiale, come si può rendere giustizia a queste leggi, che in fondo sono un dato naturale nella totalità dell'esistenza?

Fin qui, a grandi linee, il filo conduttore che lega i numerosi capitoli di questo libro. In queste piccole sezioni abbiamo cercato di introdurre il lettore ad alcuni aspetti della logica naturale e di convincerlo che un ragionamento valido, con un piccolo sforzo, è insito in ogni persona sana di mente. Il fatto che non tutto ciò che è contenuto in questo libro sia evidente alla prima lettura non è affatto un problema. Non è nemmeno un'obiezione il fatto che non tutto ciò che è contenuto in questo libro sia veramente compreso nei dettagli. Non si tratta di dettagli, ma del quadro generale. Chi vede il filo rosso attraverso le molte spiegazioni, cosa del tutto possibile, ha fatto suo l'essenziale. La nostra attenzione si è concentrata sulle premesse da cui partiamo e sul modo in cui il nostro ragionamento si realizza. Il ragionamento logico non si esaurisce con la chiusura di questo libro. Al contrario, può ricominciare da capo. Diventare sempre più consapevoli dei propri assiomi, cercare di vedere attraverso i propri preconcetti inconsci e subconsci, e solo allora e da una base più oggettiva imparare a pensare in modo logico, diventa un compito quasi permanente per tutti coloro che vogliono ancorarsi saldamente alla vita.

Come si è detto nell'introduzione, un ragionamento valido è legato all'etica. Ragionare logicamente significa ragionare con coscienza. E viceversa, essere coscienti è anche una questione logica. Lo abbiamo sottolineato più volte in questo libro.

Se questi *Elementi di logica naturale* ci hanno effettivamente reso più consapevoli dei nostri preconcetti, nascosti o meno, hanno acuito la nostra attenzione sul modo in cui arriviamo a nozioni, giudizi e ragionamenti validi e hanno chiarito il legame tra ragionamento valido e azione coscienti, allora tutto il lavoro svolto per compilare questo libro ha più che raggiunto il suo scopo.

Registro delle persone

Apel M., 16	Dortier J., 2, 18
Benesch H., 5, 18	Dostojewski F., 13
Boeddha, 12	Eliade M., 12
Carter R., 10	Engel P., 15
Changeux J., 14	Frank L., 11
Chomsky N., 6, 7	God, 13
Dalai Lama, 12	Hegel G., 15
Dennett D., 10	Heijne B., 11, 12
Descartes R., 13, 15	Herakleitos, 10

Hunyadi M., 14
Metzinger T., 11, 12
Mols B., 3, 18
Peirce Ch., 5
Plato, 1, 15
Ricoeur P., 12, 14
Sanders C., 9
Sartre J.P., 13

Searle J., 9
Stora J.B., 1, 18
Turing A., 8
Van Meel J., 2, 18
Verhofstadt D., 13
Vermeersch E., 10
Wilson E., 3, 18
Wittgenstein L., 6, 18

Riferimenti Capitolo 6

-
- ¹ Stora J.B., *Quand le corps prend la relève (Stress, traumatismi)*, Edizioni Odile Jacob, Parigi, 1999.
- ² Dortier J.Fr., *Les sciences humaines*, Auxerre, 1998, 207
- ³ Van Meel J., *Sviluppo cognitivo* in: H. Duijker et al, *Codex psychologicus*, Amsterdam/Bruxelles, 1981, 315/328.
- ⁴ Mols B., *Il Santo Graal della scienza*, in: *Natura e Tecnologia* 67 (1999): 7 (luglio), 50. Basato su Edw. Wilson *Het fundament (Sull'unità della conoscenza e della cultura)*, Amsterdam, 1998,
- ⁵ Benesch H., *Atlas de la psychologie*, Libr. Gén. Franc., 1995
- ⁶ Wittgenstein, Ludwig, *Tractatus logico-philosophicus*, traduzione di W.F. Hermans Atheneum-Polak & van Genep, Amsterdam 1998
- ⁷ Wittgenstein L., *Geheime Tagebücher 1914-1916*, Wilhelm Baum, Wien, 1992, 188.
- ⁸ Chomsky N., *Syntactic structures*, The Hague, 1957 (// A. Kraak et al. *Syntax*, Antwerp, 1968).
- ⁹ Sanders C. et al, *La rivoluzione cognitiva in psicologia*, Kok, Agorà, 1989, 49.
- ¹⁰ R.Carter, *Mappatura del cervello*, *Nature and Technology*, 1998, 191.
- ¹¹ Vermeersch E., *Il fiume di Herakleitos* Houtekiet, Anversa/Amsterdam, 2008.
- ¹² Dennett D., *La coscienza spiegata*, Londra, Penguin Books Ltd, 1993.
- ¹³ *Televisione olandese VPRO del 27 maggio 2015*, al numero 23U, cfr.: <http://www.vpro.nl/de-volmaaktemens/kijk/afleveringen/aflevering-3.html>.
- ¹⁴ Metzinger T., *Essere nessuno. La teoria del modello di sé della soggettività*. 2003, MIT Press, Cambridge, MA.
- ¹⁵ Jean-Pierre Changeux/Paul Ricoeur *Ce qui nous fait penser (La nature et le règle)*. Edizioni Odile Jacob, Parigi, 1998.
- ¹⁶ Eliade M. / Couliano I., *Dizionario delle religioni*, Parigi, 1990, 73.
- ¹⁷ Sartre, *L'existentialisme est un humanisme*, Parigi, 1970, 35.
- ¹⁸ Verhofstadt D., *L'ateismo come base della moralità*, Houtekiet, Anversa / Utrecht, 11
- ¹⁹ M. Hunyadi, *Mon cerveau ne pense pas*¹⁹, in: *Le Temps* (Ginevra) 18.04.98. sulla base del libro di Jean-Pierre Changeux / Paul Ricoeur, *Ce qui nous fait penser (La nature et le règle)*.
- ²⁰ Engel P., *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994,
- ²¹ Apel M., *Philosophisches Wörterbuch*, Berlino, 1946, 65.